

FIDARSI DI GESÙ?

Probabilmente fra qualche settimana ci sarà in libreria un nuovo libro su Gesù. Non so se, come autore, reciterà Joseph Ratzinger o Benedetto XVI, ma poco importa. Sarà proprio il Papa studioso, teologo, pastore, appassionato credente, a dirci come lui, leggendo i vangeli, immagina Gesù. Tutto fa pensare che sarà un'opera estremamente significativa: colui che parla tutti i giorni di Gesù, con la consapevolezza di una responsabilità unica, quella di guidare gli uomini del suo tempo a Gesù, si misurerà lui stesso con il problema della ricerca di Gesù e ci permetterà di assistere al cammino che lui compie, allo sforzo di venire a capo delle difficoltà, ai risultati a cui egli ritiene di potere giungere.

È già comparso il testo dell'introduzione che leggeremo: «Al libro su Gesù, di cui ora presento al pubblico la prima parte, sono giunto dopo un lungo cammino interiore. Al tempo della mia giovinezza - negli anni Trenta e Quaranta - vennero pubblicati una serie di libri entusiasmanti su Gesù. [...] In tutti questi libri l'immagine di Gesù Cristo venne delineata a partire dai Vangeli [...]. Così, attraverso l'uomo Gesù, divenne visibile Dio e a partire da Dio si poté vedere l'immagine dell'uomo giusto. A cominciare dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il «Gesù storico» e il «Cristo della fede» divenne sempre più ampio; l'uomo si allontanò dall'altro a vista d'occhio. Ma che significato può avere la fede in Gesù Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come lo annuncia la Chiesa a partire dai Vangeli? ». Le conseguenze vengono descritte in termini accorati: «Tutti questi tentativi hanno comunque lasciato dietro di sé, come denominatore comune, l'impressione che noi sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo più tardi la fede nella sua divinità ha plasmato la sua immagine. Questa impressione, nel frattempo, è penetrata profondamente nella coscienza comune della cristianità. Una simile situazione è drammatica per la fede perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento: l'intima amicizia con Gesù, da cui tutto dipende, minaccia di annasparsi nel vuoto».

Il lettore mi scuserà le lunghe citazioni, che vogliono inquadrare la problematica nella quale ci addentriamo. Tutti coloro che si lasciano tentare dalla nostalgia dei valori profondi sentono il bisogno di farsi un'idea su Gesù, che serva per la loro vita. È pensabile che ci possano giungere, e sarà affidabile?

C'è chi risponde sì e chi dice no. Qualcuno sente il problema come indifferente: forse non gli interessa essere cristiano, forse invece ci tiene a essere cristiano ma ritiene che non sia determinante sapere molto su Gesù. Se non gli interessa la fede, si capisce di più la sua indifferenza per Gesù, perché comunque nella sua vita non cambia nulla; se invece vuole essere credente, probabilmente ha scelto una fede non connessa a quanto ha fatto Gesù. Ma molti pensano che questa connessione sia ineludibile: la fede in Gesù sarà allora proporzionata alla risposta data alla domanda fondamentale. Per queste persone la domanda su Gesù non è uno scherzo.

Dove si potrà attingere una risposta? Per ogni evento che non ho vissuto di presenza, la conoscenza mi giunge soltanto attraverso una notizia. Se l'evento è lontano nel tempo, la notizia è già rimbalzata più volte nel tragitto che ha compiuto per giungere fino a me. Così è avvenuto anche per la notizia che mi parla dell'evento Gesù. Certo, più la notizia è impegnativa, più sono preoccupato di assicurarmi che sia attendibile e questo spiega che per Gesù si sia potuto discutere tanto e che chiunque si affaccia su questo problema continui a cercare e a discutere.

Ci sono tanti modi di interessarsi a una persona. Quando fu ucciso Kennedy, se ne parlò in misura assordante; quando morì Papa Giovanni Paolo II, il rumore fu diverso ma non minore. Oggi non sono rare le persone che non sanno più chi era Kennedy; forse non passerà molto tempo prima che accada qualcosa di simile anche per Papa Wojtyła. Per Gesù accadde il contrario: all'inizio furono pochi a parlarne e dovettero fare appello a tutto il loro coraggio, poi poco per volta crebbe il coro di quanti si interessavano di lui. Se ci domandiamo il perché, possiamo sentire risposte diverse, ma quel che interessa è sapere se quel che si è continuato a trasmettere di lui è rimasto fedele alle origini.

Alcune decine d'anni dopo la scomparsa di Gesù uno scrittore, che tutti chiamiamo Luca, si poneva a mettere per iscritto memorie su Gesù e incominciava ricordando che non era il primo ad accingersi a quel lavoro: «Molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi», riguardanti Gesù di Nazaret, e sulla loro scia si pone anche lui, Luca. Non sappiamo come fossero stesi quei racconti, se per iscritto o solo come raccolta di tradizioni orali, ma è certo che esisteva un lavoro notevole per mettere insieme ricordi di avvenimenti che interessavano i gruppi dei credenti in Gesù chiamato il Cristo e il Signore. Di quel lavoro ci sono giunti documenti noti e altri meno noti: i primi sono i vangeli chiamati 'canonici' (di Marco, Matteo, Luca e Giovanni), perché è stata riconosciuta loro una particolare autorità; i secondi sono meno precisabili, ma li possiamo racchiudere nella grande categoria dei vangeli 'apocrifi'. C'è sempre stato grande interessamento per i vangeli canonici e oggi l'interesse si porta in misura crescente anche sugli apocrifi (non è detto che l'interesse sia una prova dell'importanza reale).

Parliamo anche noi per un istante dei vangeli apocrifi. La parola 'apocrifo' significa di per sé 'nascosto, segreto', ma può essere inteso in senso positivo o negativo: per un gruppo minoritario i suoi scritti 'segreti' sono più importanti di quelli ufficiali, mentre per la grande comunità gli scritti 'segreti' sono cose aberranti, da rifiutare. Per tanti secoli è prevalso il secondo senso; comunque, parlando di apocrifi, si intendevano i libri che non erano compresi nella lista ufficiale dei libri della Bibbia. Non c'erano solo vangeli apocrifi, ma anche atti degli apostoli e lettere degli apostoli apocrife e così pure apocalissi apocrife. Ci interessano in particolare i vangeli apocrifi, anche perché tra di essi alcuni sono molto antichi.

Mentre dei vangeli 'canonici' di Marco, Matteo, Luca e Giovanni è stata conservata una grande quantità di documenti antichi che li riportano (papiri, codici), degli 'apocrifi' abbiamo poche testimonianze, anzi per molti di essi sappiamo o sapevamo soltanto il nome. Ho detto 'sapevamo', perché scoperte recenti hanno permesso di colmare un po' le lacune. Segnalazioni di queste presenze venivano da scrittori antichi, come Sant'Ireneo di Lione, che già verso il 200 contrappone ai quattro vangeli della chiesa i numerosissimi delle sette e nomina un vangelo secondo gli Egiziani, un altro secondo i Dodici apostoli, uno secondo Tommaso,

uno secondo Mattia. Altre indicazioni le tramanda qualche decennio dopo il grande Origene e poi, dopo altri cent'anni, lo storico Eusebio di Cesarea, che ha una lista assai lunga, comprendente il vangelo degli Ebrei, il vangelo di Pietro, il vangelo di Tommaso. Più tardi incontrano fortuna altri vangeli, centrati su punti specifici della vita di Gesù, come quello di Giacomo che è ricco di notizie sulla famiglia e l'infanzia di Gesù.

Per molto tempo si è pensato che i vangeli apocrifi fossero frutto di elucubrazioni presenti in gruppi isolati ed esoterici del cristianesimo antico (perciò contengono facilmente dottrine non ortodosse), oppure che fossero tentativi operati da gruppi di pii credenti, desiderosi di completare la scarsità di notizie che i vangeli 'canonici' ci danno soprattutto sulla vita 'nascosta' di Gesù. In questi ultimi decenni si è udita una spiegazione nuova: alcuni vangeli 'apocrifi' non sono né espressione di ideologie eretiche né frutto di tendenze fantasiose, perché furono composti prima che si distinguesse tra eresia e ortodossia e la tendenza fantasiosa non è la loro caratteristica più notevole. Fu per una corrente di studiosi una vera inversione di marcia.

La causa era stata doppia: anzitutto la scoperta di nuovi documenti, fatta già alla fine del 1800 e poi soprattutto immediatamente dopo la seconda guerra mondiale a Nag Hammadi, nel deserto egiziano, e poi l'affermazione che all'inizio del cristianesimo non si distinguesse tra 'credenti doc' ed eretici, ma che convivessero molteplici forme di fedi e di organizzazioni di seguaci di Cristo. Alcuni dei nuovi documenti probabilmente sono quelli di cui si conosceva solo il nome, come il vangelo di Pietro e quello di Giuda. Uno studioso tedesco trapiantato in America, Helmut Koester, sostenne che alcuni di questi vangeli fossero almeno altrettanto antichi che i nostri vangeli 'canonici' e che i loro racconti si appoggiassero addirittura su tradizioni più antiche di quelle 'canoniche'. In America alcuni circoli si lasciarono prendere dall'euforia. Si lesse addirittura sulla copertina di un libro che conteneva una raccolta di questi documenti: «Tutto quello di cui avete bisogno perché sia autorizzata la vostra ricerca sul Gesù storico».

Poi le cose si ridimensionarono. La pretesa antichità delle tradizioni dei primi vangeli non 'canonici' continua a essere un postulato assai fragile; inoltre la caratteristica di quelle tradizioni sconfinava facilmente nel fantasioso leggendario. Può essere indicativo un particolare sulla risurrezione di Gesù tratto dal vangelo di Pietro, che pure è uno dei rappresentanti più pregevoli della categoria: «Di buon mattino, all'alba del sabato, giunse una folla da Gerusalemme e dai dintorni per vedere il sepolcro sigillato. Ma nella notte in cui cominciava il giorno del Signore, mentre i soldati a due a due facevano a turno la guardia, ci fu una grande voce dal cielo e videro i cieli aprirsi e scendere di lì due uomini ammantati di luce avvicinarsi alla tomba. Quella pietra che era stata posta all'ingresso, ruotando da sé, si spostò da un lato e il sepolcro si aprì e i due giovani entrarono. Visto ciò, i soldati svegliarono il centurione e gli anziani; anch'essi infatti erano lì a fare la guardia. Mentre essi raccontavano ciò che avevano visto, nuovamente vedono uscire dal sepolcro tre uomini e due di essi sorreggevano il terzo e una croce veniva loro dietro; e la testa dei primi due giungeva sino al cielo, mentre quella di colui che conducevano per mano sorpassava i cieli. E udirono una voce dai cieli che diceva: "Hai predicato a coloro che dormivano?". E una risposta s'udì dalla croce: "Sì"». Per quanto ricco di simbolismo sia il racconto, l'elemento leggendario è dominante e certamente s'è formato sulla base dei racconti più semplici e lineari di Matteo e paralleli (oltre che su tradizioni conservate nella prima Lettera di Pietro sulla cosiddetta 'discesa agli inferi').

Al di là del fantasioso leggendario ci sono, fra i vangeli scoperti a Nag Hammadi, documenti di chiara tendenza ideologica, molto utili per conoscere il pensiero di una delle forme di gnosticismo dell'età antica. Si tratta di un modo di concepire l'uomo, il mondo, il male, la liberazione dal male e la funzione di Gesù nei confronti di questo problema. È un pensiero complesso, non facile da interpretare, estraneo alla visione di tutto il Nuovo testamento su Gesù. Ma i documenti che lo trasmettono non aggiungono nessuna notizia attendibile sulla vita di Gesù.

Siamo giunti così al termine di una rassegna che non ha fruttato una grande messe di dati. Bisognerà tornare ai nostri vangeli, per verificare quanto essi ci offrono sulla vicenda storica di Gesù e quanto sia degno di fiducia ciò che essi propongono.

Giuseppe Ghiberti